



# NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia

Anno IV - N. 6-Dicembre 1982



**R E**

GALLERIA «LE VOLTE»  
**FRATELLI SPIZZICO**

PALAZZO COMUNALE  
**DE DOCUMENTAZIONE  
O MODUGNESE**

BIBLIOTECA COMUNALE  
**FOTOGRAFIA  
LIZIOSA**

GALLERIA D'ARTE «L'ARCACCIO»  
**FRANCESCANI  
I BARI**  
MUSEO DI STATO DI BARI

PALAZZO COMUNALE  
**CA IN TERRA DI BARI  
ARIBALDINA**  
MUSEO DI STATO DI BARI E DELLA RIVISTA NUOVI ORIENTAMENTI

## MANIFESTAZIONI CULTURALI

GIOVEDÌ  
30 DICEMBRE 1982: ORE 18,30

AULA MAGNA «E. DE AMICIS»

PRESENTAZIONE DEL SAGGIO DI V. FAENZA

### »LA VITA DI UN COMUNE»

IN COLLABORAZIONE CON LA RIVISTA NUOVI ORIENTAMENTI  
E SCUOLA ELEMENTARE «E. DE AMICIS»

LUNEDÌ  
3 GENNAIO 1983: ORE 18,30

AULA MAGNA «E. DE AMICIS»

### »RECITAL SUL FOLCLORE, POESIA E CULTURA MODUGNESE»

IN COLLABORAZIONE CON LA RIVISTA NUOVI ORIENTAMENTI  
E SCUOLA ELEMENTARE «E. DE AMICIS»

VENERDÌ  
7 GENNAIO 1983: ORE 17,30

AULA MAGNA «E. DE AMICIS»

### »CONVEGNO SU BALSIGNANO»

IN COLLABORAZIONE CON LA RIVISTA NUOVI ORIENTAMENTI • COL PATROCINIO DELLA REGIONE  
E DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI MONUMENTALI ARCHITETTONICI  
• SCUOLA ELEMENTARE «E. DE AMICIS»

## S O M M A R I O

### ATTUALITA'

pag. 1

#### **L'USL? GODE DI PESSIMA SALUTE!**

di S. Corriero

pag. 5

#### **QUANDO SCOCCA L'ORA FATALE...**

di C. Sagarriga Visconti

### INTERVENTI

pag. 6

#### **LA SOGLIA DEL CINEMA**

di V. Ventrella

### L'OCCHIO SULLA CITTA'

pag. 9

Notizie a cura di S.C. e di R.M.

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE'

pag. 10

#### **RICORDI DI NATALE**

di L. Guarini Pantaleo

### GLI AGNOMI NELLA SOCIETA' MODUGNESE

pag. 14

#### **SAN GESEPPE DE CRISTE**

di R. Macina

### ARTE E CULTURA

pag. 16

#### **UNA VIGILIA DI NATALE**

di V. Romita

### DAL MONDO DELLA SCUOLA

pag. 20

#### **PER UN ISTITUTO TECNICO A MODUGNO**

di N. Sbledorio

### PAGINE DI STORIA

#### **LA VITA DI UN COMUNE (Copertina)**

di V. Faenza, a cura di R. Macina

### SUPPLEMENTO DI STORIA

MODUGNO 1882 - I FUNERALI CIVILI IN ONORE DI G. GARIBALDI

di M. Ruccia

## NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70%

Anno IV - N. 6-Dicembre 1982 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 - 1980)

Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

Redazione: Raffaele Macina (direttore di redazione), Serafino Corriero, Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita, Nicola Sbledorio

Collaboratori: G. Ardito, S. Ceo, P. De Benedictis, M. P. Del Zotti, A. Di Ciaula, L. Guarini Pantaleo, A. Longo, A. Longo Massarelli, A. Matera, M. Ruccia, R. Tirico, R. Tucci.

Disegni: M. Cramarossa, R. Di Ciaula, A. Longo.

Stampa: Grafiche Litopress - Modugno

# L'USL? Gode di pessima salute!

di Serafino Corriero

In piena crisi l'USL Ba/12. L'Unità Sanitaria Locale che sovrintende alla gestione dei servizi sanitari per i comuni di Modugno, Grumo, Toritto, Sannicandro, Bitritto, Bitetto e Binetto è da oltre tre mesi paralizzata dalla prima crisi della sua storia: i rapporti politici tra i partiti, numerosi e variegati, che compongono l'Assemblea, dopo alterne fasi di fiere contrapposizioni e di affettuose convergenze, sono ora impantanati nella palude delle ambiguità, delle diffidenze, dei risentimenti.

Tutto è cominciato con l'emanazione della legge regionale n. 23 del 27 maggio 1982: operando una revisione istituzionale delle Unità Sanitarie Locali della regione, la legge imponeva un ridimensionamento delle rappresentanze dei comuni di Grumo e Toritto, togliendo alla Democrazia Cristiana due consiglieri. Il gruppo Dc, pertanto, passava da 31 a 29 membri, un numero tuttavia ancora sufficiente ad assicurarle la maggioranza assoluta nell'Assemblea composta di 57 rappresentanti. Ma, sull'onda di questo ridimensionamento del gruppo democristiano, due consiglieri di Bitetto, legati al prof. Giovanni Palumbo, grande deluso delle ultime elezioni politiche, proclamavano la propria indipendenza dalla Democrazia Cristiana e si costituivano in «Lega Popolare», facendo professione di affinità politica con il Partito Socialista. Conseguenza pratica: la Dc passa da 29 a 27 consiglieri e perde la maggioranza assoluta.

A questo punto la Dc scopre una improvvisa vocazione unitaria: nell'Assemblea Generale del 2 settembre annuncia l'elaborazione di un proprio progetto di politica sanitaria (cosa evidentemente sino ad allora inconcepita) e auspica una convergenza di linee politiche «che porti a sviluppare una intensa collaborazione unitaria per la soluzione dei problemi della salute che interessa la popolazione del territorio»; per quanto riguarda poi le alleanze politiche, essa dichiara solennemente che «non intende porre nessuna pregiudiziale né intende subirne, né vuole stabilire alleanze preferenziali».

Si apre così un ciclo di intenso confronto tra i partiti: il 12 ottobre la Dc presenta il suo programma, preceduto da un cappello che vuole avere un dirimpante si-

**Crisi all'Unità Sanitaria Locale:  
la Dc non ha più la maggioranza assoluta.**

- La costituzione di un «blocco delle sinistre».
- La ricerca dell'unità per superare l'immobilismo

gnificato politico: «Poichè la salute e la tutela di essa non può essere appannaggio esclusivo di un Partito, di una ideologia preconstituita, anche di un sistema sociale determinato, ma è un bene comune che interessa ogni persona ed ogni società, è chiaro, quindi, che chi ha la grande responsabilità di gestire la politica sanitaria non può chiudersi nei suoi schemi partitici, ma deve aprire la porta a chi intende partecipare, a livelli di responsabilità, nella politica sanitaria. La Democrazia Cristiana, quindi, vuole coinvolgere ogni forza politica, senza pregiudizio alcuno, nella gestione della politica sanitaria». Insomma: basta con l'arroganza e il prepotere sin qui dimostrati, e cerchiamo di metterci d'accordo.

Il programma presentato dalla Dc è ambizioso: vi si parla di prevenzione, di medicina del lavoro, di ristrutturazione dei vari presidi ospedalieri, di informazione ed educazione sanitaria, di formazione professionale, di poliambulatori e consultori, di assistenza agli utenti, di medicina scolastica, di tossicodipendenza, di problemi amministrativi. Gli altri partiti accettano di discuterlo, ma si preoccupano subito di sgomberare il campo da possibili equivoci: nessun coinvolgimento di forze «antiriformatrici e antidemocratiche» (cioè dei tre rappresentanti missini) e formalizzazione delle dimissioni dei membri democristiani del Comitato di Gestione. Si arriva così al documento politico congiunto del 4 novembre, nel quale le delegazioni dei partiti Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Lega Popolare annunciano la volontà di «addivenire ad una gestione unitaria della politica sanitaria comprensoriale che veda impegnati tutti i partiti democratici»; a tal fine impegnano il Presidente a convocare l'Assemblea Generale per il 30 novembre, con all'ordine del giorno le dimissioni dell'intero Comitato di Gestione e l'elezione dei nuovi componenti.

Continuano quindi gli incontri tra la Dc e gli altri partiti, costituitisi in un «blocco delle sinistre» o «polo laico»: la discussione sul programma è limitata, e ben presto addirittura viene sospesa, perchè emerge una netta divergenza intorno al tema ben più concreto della composizione del nuovo Comitato di Gestione. Inoltre, mentre i cinque membri democristiani dello stesso Comitato di Gestione presentano le loro dimissioni nelle mani del Presidente, l'esponente della Lega Popolare

Bolumetti le presenta e dopo qualche giorno le ritira, rimettendosi alle decisioni del «polo laico». La situazione, poi, si complica ulteriormente perchè con la questione dell'USL, comincia ad intrecciarsi quella della composizione delle Amministrazioni Comunali dei sette Comuni, mentre emergono anche divergenze di carattere municipalistico all'interno di vari gruppi politici: i solenni intendimenti unitari cominciano a vacillare...

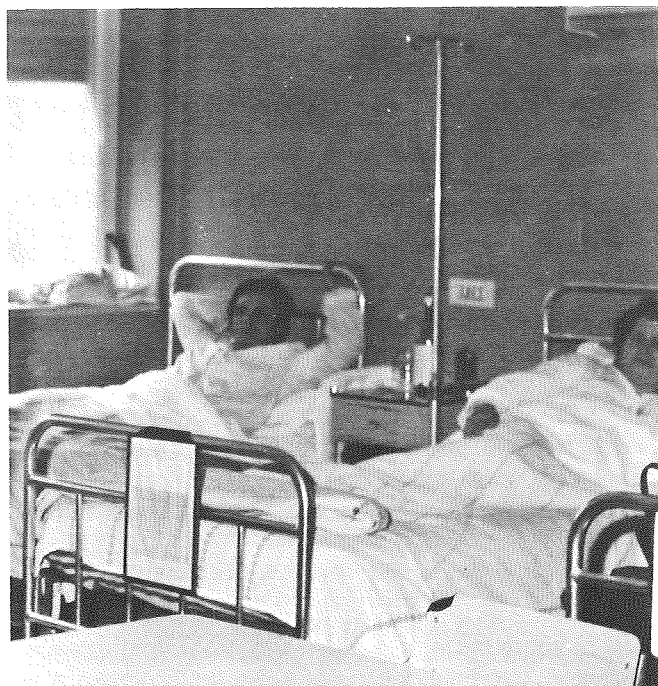
Si giunge così, in un clima di confusione e di incertezze, all'incontro conclusivo del 23 novembre: ma il Pri, il Psi e la Lega Popolare non si presentano, e l'incontro salta. Qualche giorno dopo, il 27 novembre, la Democrazia Cristiana diffonde un documento nel quale afferma di disconoscere il «blocco delle sinistre», accusato di incoerenza e di scarsa omogeneità politica, e si dichiara disponibile ad incontri separati con gli altri partiti per ricercare ancora una convergenza su un programma unitario. Viene rinviata, pertanto, l'assemblea del 30 novembre, e si svolgono gli incontri bilaterali, che servono soltanto a ribadire le rispettive posizioni: la Dc chiede pregiudizialmente le dimissioni di Bolumetti (Lega Popolare) e di D'Amato (Psi) dal Comitato di Gestione, il «polo» oppone l'altra pregiudiziale dell'adeguamento del Comitato di Gestione al dettato della legge n. 23, col passaggio da 9 a 11 membri, e la presa d'atto delle dimissioni. A questi incontri, tuttavia, il Psi non partecipa.

Intanto i problemi sanitari del territorio incalzano: il 2 dicembre scendono in campo i farmacisti, ampi creditori della nostra USL: con un telegramma sollecitano la convocazione dell'Assemblea Generale perchè deliberi la variazione di bilancio a seguito dell'assegnazione definitiva della quota riveniente dal fondo unitario nazionale. La Dc vorrebbe portare in discussione all'Assemblea solo questo argomento, mentre altri intendono cogliere la scadenza per imporre l'adeguamento alla legge n. 23 e la presa d'atto delle dimissioni del Comitato di Gestione. Alla proposta della Dc aderiscono il Pri, il Psdi e la Lega Popolare; il Psi sollecita la variazione di bilancio, ma non parla esplicitamente degli altri punti; il Pci, infine, insiste sulla illegittimità di deliberazioni prese da un organismo superato. L'Assemblea si tiene il 9 dicembre, con la sola variazione di bilancio all'ordine del giorno: nonostante le proteste e le rimostranze del «polo laico», l'argomento viene approvato all'unanimità. Ma i rapporti politici tra i due schieramenti sono ormai al punto di rottura.

Il Psi, in particolare, esprime un giudizio assai severo sulle responsabilità democristiane: «*La crisi dell'USL — afferma il capogruppo Luigi Pascasio — è la crisi della Dc, che ha ritenuto di poter gestire da sola il problema della salute. Finchè ha detenuto la maggioranza assoluta, ha governato l'USL in maniera caotica,*

*burocratica e campanilistica, servendosi spesso perfino dell'appoggio del Msi e strozzando la rappresentanza dell'opposizione democratica alla quale ha impedito di surrogare due membri dimissionari, Cavalluzzi (del Pci di Grumo) e Angelantonio Corriero, eletto Sindaco: non ha mai portato questi argomenti all'ordine del giorno, così come ha sinora eluso le disposizioni della legge n. 23. Perduta la maggioranza assoluta, si è adattata alla necessità di una ampia convergenza, ma ora nega al "polo laico" la pari dignità che gli deriva dal possedere un pari numero di rappresentanti, perchè 27 sono i rappresentanti democristiani e 27 quelli del "polo laico". La Dc, infatti, pretende di conservare la maggioranza assoluta nel nuovo Comitato di Gestione, chiedendo 6 componenti su 11 e la carica di Presidente dell'Assemblea. A noi sembra più giusto che la Dc rinunci alla carica di Presidente, oppure ad un componente del Comitato di Gestione».*

Ma la Dc non intende cedere, e il capogruppo Vito Stramaglia è abbastanza esplicito: «*Noi vogliamo 6 componenti nel Comitato di Gestione, oltre al Presidente, perchè ci sembra il giusto riconoscimento al nostro ruolo politico, rispetto ad un "blocco delle sinistre" che non è in grado di dare nessuna risposta ai problemi dell'USL, nè politica nè gestionale. Al Psi offriamo la vicepresidenza e deleghe a scelta, oltre alla conferma dei suoi due membri. Gli altri tre posti nel Comitato di Gestione potrebbero andare al Pci — due — e al Psdi. Ciò che più importa, però, è la volontà di lavorare, e bisogna lavorare tutti, perchè dobbiamo riconoscere che siamo profani in materia di sanità. Del resto, qui si tratta di gestire qualcosa come 22 miliardi l'anno, che, se spesi bene, potrebbero fare della nostra USL una delle più avanzate della regione».*



## COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'U.S.L. BA/12

|             | DC        | PSI       | PCI      | PSDI     | MSI      | LP       | PRI      |           |
|-------------|-----------|-----------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------|
| MODUGNO     | 6         | 7         | 3        | 1        | 1        |          |          | <b>18</b> |
| GRUMO APP.  | 6         | 2         | 2        |          | 1        |          | 1        | <b>12</b> |
| TORITTO     | 3         | 1         | 1        |          | 1        |          |          | <b>6</b>  |
| SANNICANDRO | 4         | 1         | 1        |          |          |          |          | <b>6</b>  |
| BITRITTO    | 5         |           |          | 1        |          |          |          | <b>6</b>  |
| BITETTO     | 1         | 1         | 1        | 1        |          | 2        |          | <b>6</b>  |
| BINETTO     | 2         | 1         |          |          |          |          |          | <b>3</b>  |
|             | <b>27</b> | <b>13</b> | <b>8</b> | <b>3</b> | <b>3</b> | <b>2</b> | <b>1</b> | <b>57</b> |

Sulla questione gestionale, come si vede, le posizioni sono distanti; ma non meno divergenti sono i giudizi di ordine politico e programmatico. Ecco quello di Pascasio: «La Dc va sbandierando qua e là il suo programma: in realtà, esso non è altro che una semplice trasposizione di leggi statali e regionali, per nulla utile ad aprire una discussione seria. Anche la proclamata vocazione unitaria è solo un "bluff": essa tende a mantenere la maggioranza assoluta nel Comitato di Gestione, mentre nell'Assemblea, temendo defezioni al suo interno, va alla ricerca di appoggi alla sua impostazione da parte degli altri partiti. La Dc punta piuttosto alla divisione, perchè pretende di dare giudizi diversificati dei gruppi politici aderenti al "polo laico", discriminando la Lega Popolare, i cui esponenti sarebbero dei transfughi, dei traditori... Inoltre, la Dc punta a mettere in crisi i rapporti unitari della sinistra in diversi Comuni; ma noi respingiamo fermamente qualsiasi tentativo di confondere in un'unica trattativa le questioni dell'USL con quelle delle Amministrazioni Locali».

Anche i comunisti sono assai dubbiosi circa la reale volontà unitaria della Dc: «Ci sembra strano — dice Licia Positò, membro dell'Assemblea Generale — che la Dc venga a parlare di unità solo dopo aver perso la maggioranza assoluta. Comunque, noi siamo disponibili a ricercare nuovi rapporti tra le forze politiche, purchè improntati ad un totale superamento dei metodi e dei contenuti sinora perseguiti».

Ma ad una gestione unitaria dell'USL non crede più, in realtà, neppure la Democrazia Cristiana: Vito Stramaglia confessa che, al punto in cui sono le cose, le soluzioni praticabili sono soltanto due: o un accordo con il Psi che conceda a questo partito il massimo possibile, lasciando ai comunisti e agli altri le loro pure rappresentanze, o una emarginazione del Partito Socialista. E, in effetti, quest'ultima sembra la direzione nella quale la Dc pare decisa a muoversi. Ne è prova l'invito, piuttosto esplicito, al Partito Comunista, contenuto in un comunicato diffuso in piazza Sedile domenica 12 dicembre: facendo leva sui sentimenti «anticolavecchiani» assai diffusi nella base comunista, la Dc rileva che il «blocco delle sinistre» è paralizzato dalla indisponibilità ad un accordo unitario del «notabile Colavecchio»; al Psi, poi, si attribuisce la responsabilità della rottura con le mancate dimissioni di Bolumetti e D'Amato e con la sua costante assenza negli ultimi incontri tra i partiti. Colavecchio, dunque, deve decidere per tutti, visto che il Psdi non fa un passo senza l'alleato socialista e il Pci non è capace di una proposta politica autonoma? Di qui l'invito, rivolto al Partito Comunista, a liberarsi dalla sudditanza psicologica nei confronti del Psi e ad assumere una posizione di piena autonomia.

Ma è in grado il Pci di compiere una svolta di tale portata? Non pare davvero: la linea di politica nazionale che punta sull'alternativa alla Dc, la profonda diffidenza verso le improvvise aperture democristiane, il timore di gravi ripercussioni sull'Amministrazione Comunale, sono tutti elementi che non consentono illusioni sulla possibilità di uno sbocco positivo alla proposta della Dc.

### ...E QUESTO E' IL COMITATO DI GESTIONE

**Presidente:** G. Pennacchia (Dc - Toritto)  
**Componenti:** N. Trentadue (Dc - Modugno)  
 G. Clarizio (Dc - Sannicandro)  
 M. Pietragalla (Dc - Bitritto)  
 V. Vitulli (Dc - Grumo)  
 C. Bolumetti (Lega Pop. - Bitetto)  
 V. D'Amato (Psi - Grumo)  
 A. Corriero (Psi - Modugno)  
 R. Cavalluzzi (Pci - Grumo)

**NOTA** - D'Amato è virtualmente decaduto perchè non è stato rieletto nel Consiglio Comunale di Grumo. Corriero è dimissionario dopo l'elezione a Sindaco di Modugno. Cavalluzzi è dimissionario per altri impegni politici.

E allora, quale soluzione per la crisi dell'USL Ba/12? Ogni previsione sarebbe azzardata, tanto intricati appaiono i rapporti tra le forze politiche, e tanto complicati i nodi da sciogliere, che non riguardano soltanto l'Unità Sanitaria Locale, ma investono anche la realtà delle varie Amministrazioni Comunali, con il loro carico di municipalismo, di clientelismo e, soprattutto, di grettezza culturale rispetto a temi che, come quello della salute, richiedono competenza, disinteresse, e un alto livello di maturità intellettuale.

Non c'è dubbio che la tutela della salute dei 70.000 cittadini del comprensorio sia stata finora male affidata, e tutte le forze politiche presenti nella nostra USL ne sono senza dubbio consapevoli. Di qui quel senso di impotenza e di frustrazione che sembra dominare in questi giorni gli uomini migliori presenti nell'USL, alcuni dei quali già da tempo in verità avviati sulla strada della sfiducia e del disimpegno. Basterà la presenza di un «blocco delle sinistre» a restituire credibilità ad una istituzione che sinora ha mostrato di sé solo aspetti negativi? Ed è in grado questo «blocco», assai variegato al suo interno, di assicurare stabilità politica ed efficienza amministrativa? O non si corre il rischio di nuove lacerazioni e contrapposizioni, a tutto danno della capacità operativa dell'USL? Per questo, a noi pare indispensabile uno sforzo da parte di tutti i partiti perché si riapra la strada dell'intesa e della gestione unitaria, a difesa di un bene, quello della salute, che è un patrimonio collettivo da tutelare collettivamente. Il Partito Comunista, in questo senso, ha un importante ruolo da svolgere, un ruolo di raccordo tra un Psi che non può pretendere di sostituirsi alla Dc nell'esercizio di un ruolo egemonico, e una Democrazia Cristiana che non può pretendere di avere l'apporto degli altri partiti senza rinunciare ad una fetta consistente del suo potere.

## AVVISI AI LETTORI

La redazione di Nuovi Orientamenti intende predisporre e stampare due copertine-rilegatori che raccolgano i numeri della Rivista pubblicati rispettivamente nei bienni 1979-80 e 1981-82 e che saranno corredate da indici generali, suddivisi per rubriche.

Il costo delle copertine-rilegatori sarà di L. 12.000

Gli abbonati e i lettori interessati al loro acquisto potranno farne richiesta con una delle seguenti modalità:

- 1) indirizzando vaglia postale a Nuovi Orientamenti, Casella postale N. 60 - Modugno;
- 2) rivolgendosi a Vincenzo Romita, piazza Capitano (sala biliardi) o ad altro membro di redazione e comitato dei collaboratori;
- 3) rivolgendosi alla nostra tipografia: LITOPRESS di Mimmo Lombardo, Strada provinciale Modugno-Bari (di fronte allo svincolo autostradale A 14), tel. 451521.

Alla stessa tipografia, che praticherà un prezzo speciale ai nostri abbonati, ci si potrà rivolgere per la rilegatura dei numeri.

La predisposizione e la stampa delle copertine-rilegatori sono subordinate al numero delle prenotazioni.

Con la pubblicazione della copertina del saggio di V. Faenza la nostra Rivista realizza il primo momento significativo nell'opera, già preannunciata, di ristampa di documenti, cronache e studi sulla storia di Modugno.

Invitiamo i nostri lettori a rilegare tutti gli inserti con l'apposita copertina per non disperdere gli sforzi della importante iniziativa.

A tal uopo rendiamo noto che la nostra tipografia (Litopress di Mimmo Lombardo, Strada provinciale Modugno-Bari, di fronte allo svincolo autostradale A 14, tel. 451521), alla quale gli interessati potranno rivolgersi direttamente, si è impegnata a rilegare in modo uniforme il volume al prezzo speciale di L. 2.000, che sarà ridotto del 20% per i nostri abbonati.

*Il Cartolaio*

FORNITURE PER UFFICI  
REGISTRI I.V.A.  
CONTABILITÀ  
MODULI MINISTERIALI  
CONDOMINIO  
ARTICOLI TECNICI  
PER GEOMETRI E INGEGNERI  
ARTICOLI DA REGALO  
GIOCHI DIDATTICI

VIA E. FERMI, 2/A  
TEL. 080/566365

70026 MODUGNO

## PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA  
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

# Quando scocca l'ora fatale

## Un'inchiesta sull'insegnamento di religione

di **Camilla Sagarriga Visconti**

*Con spirito di partecipazione e di adesione pubblichiamo, sull'attuale situazione dell'ora di religione nella nostra scuola, questo articolo fresco e vivace che, rifiutando ogni forma di mistificazione, rispecchia esperienze realmente vissute e intende sollecitare una autentica riflessione.*

*Autrice dell'interessante scritto è Camilla Sagarriga Visconti, studentessa, all'ultimo anno, del Liceo scientifico «A. Scacchi» di Bari e giovane impegnata nel Movimento studenti di Azione Cattolica.*

(a cura di R. M.)

Sabato 11 dicembre, quinta ora: religione.

Entra il professore, si siede alla cattedra, inforca gli occhiali, ma... la classe?

Scomparsa quasi del tutto: siamo rimasti in sei. Due fanno gli esercizi che la professoressa di matematica ha assegnato l'ora prima, tre chiacchierano vicino alla finestra e io... che lo guardo. «Sagarriga, vai a chiamare gli altri».

Mi alzo, esco dall'aula e ne recupero qualcuno. Dopo un quarto d'ora (come al solito) la classe è quasi al completo.

La lezione inizia. Tutto si svolge nel medesimo modo: solita frase («Chi ha portato la Bibbia?»), solita risposta («Nessuno»), solita lamentela del professore («Così non può andare più avanti»), solita indifferenza da parte degli alunni.

E poi si continua in un modo o nell'altro, per il resto dell'ora, con il professore che si impegna cercando di offrire spunti di discussione, che però vengono raccolti soltanto da alcune persone, soprannominati «i soliti» dal resto della classe. E il resto della classe?

In silenzio, perché altrimenti il prof. li manda dal preside, ma disattenti, stanchi per le quattro ore già passate seduti nei banchi pensando già al sabato e alla domenica, al raggio di sole che si intravede dalla finestra fino a quando... DRINN.

Suona la campanella e rimane solo il prof. che si avvia, lentamente, verso l'uscita.

Vi sembra molto anormale la mia ora di religione?

Spero che la vostra si svolga in modo diverso, ma, parlando con amici di diverse scuole mi rendo conto che non vi sono molte differenze.

In molti casi viene considerata l'ora tappabuchi da mettere il sabato alla quinta ora perché la professoressa di matematica «non ce la fa proprio a far stare attenta la classe già stanca»; è la prima ora che viene chiesta in prestito dagli altri professori («sai, un compito di italiano non lo posso fare soltanto in tre ore»); molti insegnanti di religione hanno orari veramente assurdi per favorire altri professori.

Ma anche molti alunni non riescono a valorizzarla e a utilizzarla in pieno. Spesso si sta fuori tutta l'ora, si chiacchiera, si preferisce studiare un'altra materia, non si porta il testo. Molto spesso non c'è interesse, gli argomenti che si trattano non toccano in prima persona gli interessi degli studenti, sembrano inutili, senza senso.

E' ciò che è stato rilevato dai risultati di un questionario fatto compilare nel mio istituto da un gruppo di studenti. Su 1300 alunni, circa il 70% si considerava scontento della propria ora di religione, dando come motivazione principale il non interesse per gli argomenti svolti, e il modo di condurre la lezione da parte degli insegnanti. Risultato in parte inaspettato, perché l'ora di religione è sempre stata intesa come un'ora molto aperta agli studenti, nella quale potessero intervenire liberamente, proponendo argomenti di discussione, ma anche un nuovo modo di far lezione in classe, senza schemi prestabiliti, senza libri di testo da seguire.

Perché allora questo disinteresse, questa apatia?

Forse perché non si è mai cercato di definire bene cosa fosse e a cosa dovesse tendere l'ora di religione, quali argomenti trattare e in che modo; forse perché gli studenti non sono riusciti a utilizzarla bene, mettendoci dentro tutta la loro vita, i loro dubbi, le loro speranze; forse perché i professori cercano di difenderla a spada tratta, senza cercare di capire, insieme con gli alunni, cosa c'è che non va, forse...

A voi la continuazione di questo articolo. I «forse perché, probabilmente, sono molti e con il vostro aiuto riusciremo a trovare quello esatto.

O forse non c'è niente da cambiare, perché le vostre ore di religione vi vanno benissimo, sono partecipate, studenti e prof. lavorano bene insieme... Se è così, fatecelo sapere.

**Camilla Sagarriga Visconti**



ELETTRAUTO

**VITO CHIUSOLO**

RIPARAZIONI ELETTRICHE

VEICOLI INDUSTRIALI

Via C. Battisti, 50 ☎ 564232 MODUGNO



# La soglia del cinema

di Vito Ventrella

*Questo saggio fa parte di una serie di studi sul cinema inteso come ambiente, luogo e locale pubblico nel suo rapporto con l'io e la comunità.*

A leggere le porte, gli usci, il modo in cui sono e restano aperti nonché il momento in cui aprono e chiudono si viene sempre a capo di qualcosa. La prima cosa che mi viene in mente del cinema del mio paese è la sua ora di apertura «comunitaria» che, nel dopoguerra, non precedeva di molto la cessazione delle attività, il ritorno della gente dai campi, la medesima chiusura dei negozi e delle botteghe. D'altronde un'apertura «arbitraria», a quell'epoca, non avrebbe goduto di una particolare considerazione. Era più logico che il cinema, in quanto locale pubblico, dischiudesse i battenti sulla scorta di qualche previsione tenendo conto della sua scena naturale e sociale in cui veniva a collocarsi l'apertura.

D'inverno, ad esempio, con la neve alta sui marciapiedi, chi si sarebbe scomodato per andare a cinema? Dal momento che questo voleva dire rinunciare al tepore del braciere. Sì che, il proprietario che avesse tenuto ostinatamente il cinema aperto senza che v'entrasse anima viva avrebbe dato prova di mettere nei propri interessi una cura morbosa esponendosi tanto alla celia che al biasimo. Oggi sarebbe assai più biasimevole se non curasse l'apertura in dispregio al conformismo meteorologico, ma allora avversare la natura con progetti e situazioni che fossero in stridente rapporto con essa poteva anche supporre gesto blasfemo. Il cinema che fosse rimasto chiuso sotto l'imperversare della bufera era da ritenersi non chiuso ma in stato di acclimatazione come tante altre soglie che, se completamente spalancate, avrebbero offerto al curioso uno spettacolo inquietante.

All'acclimatazione di tipo naturale corrispondeva quella di tipo sociale ed economico. Allora il pubblico del cinema era costituito soprattutto da persone adulte, per lo più uomini che consideravano il cinema un dopolavoro dal quale le donne erano in parte escluse, — né si può dire che i ragazzi, nell'accostarsi a uno svago, a un divertimento, subissero un trattamento morale meno repressivo di quello destinato alle donne; come le donne erano ritenute deboli e inesperti e pertanto spogliati o assai limitati nei mezzi che avessero potuto aiutarli a spendersi liberamente. Generalmente erano lasciati con le tasche vuote, tranne la domenica. Non era presumibile quindi che il cinema, durante i giorni feriali,

aprisse per donne e fanciulli o che anticipasse l'apertura per accogliere in sé qualche vagabondo.

Ciò che in fondo degli anni '40-'50 intuivo dell'apertura del cinema senza che sapessi esprimerlo era proprio il fatto che essa fosse maschile come lo era d'altronde l'apertura del caffè. Solo la domenica appariva venata di un che di muliebre, non perché vi entrassero molte donne ma perché salutava il sopraggiungere di frotte di ragazzi urlanti che andavano subito ad assieparsi nelle prime file.

Ma forse sarebbe bene rettificare che l'apertura del cinema, più che essere maschile, privilegiava la virilità riferita tanto agli uomini che all'attività quotidiana. Mi pare cioè di poter dire che il cinema era consapevole di vendere illusioni e che ciò non lo rendeva più orgoglioso di chi vendeva liquirizia o granita. Oggi, a buon diritto, si possono vendere illusioni in pieno giorno — nel pieno dello svolgimento delle attività quotidiane — senza che ciò sia ritenuto scorretto; non v'è chi sia pronto a scommettere che la gente ne sia irretita, anche perché v'è in tutti una dichiarata tendenza all'evasione. Non così negli anni Quaranta. Allora questo «diritto» sembrava che non fosse ancora consentito e, a esercitarlo senza consensi, si rischiava l'unanime esecrazione di una società (comunità) che, nel suo essere essenzialmente agricola, consacrava il giorno — le sue ore di luce — al lavoro.

Il cinema, con la sua ora di apertura, non interferiva nelle altre attività, non eccessivamente. Il rientro dei contadini dalla campagna, le file di traini tirati dai muli erano uno spettacolo austero che il cinema, benché aperto, aveva tutta l'aria di presenziare alla pari degli altri usci affinché tutto ciò fosse propizio, giacché la stanchezza di quegli uomini, di quelle donne, di quelle bestie sembrava un dato assunto pacatamente da tutti e da tutti condiviso, ritenuto anzi rassicurante come un tesoro se è vero che voleva dire che per tutto il giorno la natura era stata rincalzata dalle energie umane in essa trasfuse e distribuite secondo l'interesse, il gusto, la necessità di nutrirsi.

L'attenzione che la soglia del cinema prestava a questa gente era rituale e ciò per non dover ammettere che il suo rientro segnava la fine del quotidiano oltre il quale sarebbe stato difficile mantenere in piedi una baracca di burattini. In altre parole il cinema, postosi a ridosso del crepuscolo, riprendeva per così dire il quotidiano dilatandolo per gioco, per scherzo, lasciandosi percepire come una chiacchierata in due tempi da cui nessuno poteva sentirsi offeso o semplicemente infastidito.

Furbo, allora, il cinema non lo era. Tuttavia per poter vendere aria buio atmosfera si studiava di essere opportuno. Era opportuno ad esempio che non ingenerasse nella comunità il sospetto che costituisse una lucrosa attività. E per raggiungere tale scopo s'industriava a celare il guadagno (se c'era) nella solita cura o incuria destinata al locale. Il che traspariva dalla facciata. Maggiormente opportuno era che la sua presenza fosse ideologicamente subordinata al sistema di vita co-



## Modugno - Corso Vittorio Emanuele



munitaria che tale comunque risultasse anche da un condizionamento esterno alla comunità. A guardare i film, non sembrava che questi nutrissero seri dubbi sulla realtà suscitando il riso il pianto la pietà, sentimenti e sensazioni cui s'era avvezzi.

Sicché a una paziente lettura dell'apertura, il cinema rivelava propensioni mimetiche e l'intenzione se non proprio di ridere, almeno di sorridere di se stesso quel tanto e nel modo che gli si poteva attribuire la bontà di riconoscersi non come un'attività simile alle altre bensì come un'attività che, tra le altre, era da reputarsi superflua o tutt'al più utile solo nel senso che l'effimero trovasse in essa l'opportunità di darsi uno status edificante in virtù del quale, l'accostamento al cinema da parte della comunità, non si rivelasse inficiato nel decoro, nella serietà.

Nel momento in cui il cinema raggiungeva «esternamente» questi risultati, era da ritenersi un «buon» cinema poiché invece di travagliare la comunità con l'ostentazione di un proprio credito — lo stesso che riscuotevano professioni e persone cosiddette nobili — la ragguagliava sul proprio modesto investimento teso, si sarebbe detto, a non prevaricare quello assai più modesto della gente umile.

Sempre a proposito dell'apertura, è stato a Milano, negli anni Sessanta, che ho varcato la soglia del cinema alle due pomeridiane di un giorno feriale — un'ora alquanto insolita per la mia provincia dove il cinema apriva così presto solo la domenica. Ma mi risulta che

in certi paesini quest'ora fosse osservata regolarmente anche nei giorni feriali. Non considero questi paesini coi loro relativi cinema trasgressori di una «norma» proprio in quanto non è mia intenzione generalizzare il tipo d'ora e di apertura da me osservata. Presumo però che in provincia l'ora di apertura del cinema, anche se differente da paese a paese e da paese a città, conservi ancora un carattere «comunitario», di attesa cioè che si verifichino determinate condizioni o raggruppamenti sociali. In provincia si fa subito a stabilire da quale categoria di persone è frequentato il cinema, lo si vede ad occhio nudo senza ricorrere alle statistiche. Una volta accertata la categoria si può fare in modo che l'apertura coincida con la sua disponibilità.

A Milano m'è parso che a quell'ora il cinema stesse aperto per gli oziosi — e probabilmente questo orario di apertura conforta soprattutto persone che non siano del posto, forestieri di passaggio i quali possono essere ansiosi di soccorrere la prevedibile difficoltà di inserimento nella comunità (nel periodo molto breve che dispongono) con l'impulso di frequentare luoghi e locali dove l'individualità (o la caratteristica dello straniero) possa essere agevolmente dissimulata nel pubblico o meglio nel costituirsi pubblico insieme agli altri. D'altronde la formazione del pubblico non obbedisce, generalmente, al criterio che le persone che lo compongono debbano potersi riconoscere tra loro come persone del posto. E il cinema è uno dei locali pubblici più adeguati per questo tipo di inserimento rapido ma par-

ziale che informa (tutti gli altri) dello stare, non dell'essere.

Personalmente, obbligato comunitariamente a vedere l'apertura del cinema come subordinata all'Ave Maria, ho avuto l'impressione che andare a cinema alle due pomeridiane equivalesse a commettere qualcosa come un'infrazione. Infatti non ci sono andato perché attratto dal film o dalla popolarità degli attori. L'ozio ha certamente guidato i miei passi, l'ozio come pure le considerazioni avanzate a proposito del forestiero. In più v'è da dire che quell'ora di apertura, letta con lo spirito di cui disponevo, mi sembrava che decodificasse tutto un passato di attività-ricreazione. Ma la cosa più specifica è questa: mi permetteva di distogliermi da quella presenzialità quotidiana generalmente sentita come un dovere, sia che me ne andassi ciondolando per le strade, sia che sbrigassi qualche faccenda. Questo dovere m'accorsi che cessava non appena varcavo la soglia del cinema.

E' chiaro — lo è ora — che in qualsiasi ora si entri a cinema viene a risolversi quella premeditazione piuttosto comune di venire a mancare alla comunità (alla terra) per qualche tempo, quando addirittura non v'è nell'individuo l'intenzione di negarsi gratificando quindi l'atto di entrare nel cinema di uno spirito di «ritorsione» generalizzato rivolto alla società. In ogni caso, più presto si va a cinema e tanto più si accentua il sentimento di venire a mancare, sfiorando l'infrazione — come nel mio caso — che permette di stabilirsi a un livello più «alto», più «sacro» rispetto alla comunità. «Alto» perché l'affrancarsi dalle faccende e dall'ansia quotidiane può essere ritenuto un bisogno tra i più agognati la cui soddisfazione è permessa soprattutto ai ceti più elevati; «sacro» perché quando io, da individuo, passo a costituire il pubblico di cui sono un elemento, mi sento circondato da una sorta di cordone sanitario.

Accade cioè nell'essere pubblico che si acquisisca una distanza dall'immediato, distanza che eleva socialmente e difende dal contingente. E questo fa sì che una volta che, in esso, ci si sia sistemati, s'incorra nella reputazione del «sacro», di ciò, per intenderci, che è più suscettibile di essere profanato che di profanare. Alle due pomeridiane, la mia «sacralizzazione» assumeva una maggiore tensione quanto più avvertivo (e sapevo) che l'attività esterna al cinema aveva un potere di profanazione che la fase ancora frenetica del quotidiano accresceva. E poi devo dire che ero ancora lontano dal riconoscere al film la forza di concentrare qualche centinaio di persone in una sala buia. E questo naturalmente non faceva altro che intensificare il conflitto tra «sacro» e «profano». Sapevo che fuori era ancora chiaro e la luce del giorno mi richiamava con una certa insistenza sulla strada dove mi era stato facile rimuovere il dovere della presenzialità quotidiana con il pretesto che non conoscevo la città.

Tutto sommato però, l'antica luce del giorno — quella degli anni Quaranta — era ancora vivida in me nel suo postulato. In questa luce non v'era nulla, per me, che giustificasse l'ozio della comunità tranne le prime ombre della sera, nulla che ne giustificasse lo svago pomeridiano tranne la domenica, nulla che giustificasse la concentrazione di pubblico per le strade tranne alcune occasioni che mi erano abbastanza note, quali ad esempio la presenza di un imbonitore o di un comizio. Oggi ci si sottrae perfino volentieri a certa luce quotidiana che non incontra eccessiva disponibilità. In quegli anni sarebbe stato, almeno per me, un po' privo di motivazioni. Mi sembra di scorgere nella luce di quegli anni un'intensità che a suo modo richiedeva l'esaurimento (non l'acceciamento) attraverso la partecipazione di tutti i miei sensi.

## ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI  
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92  
70026 MODUGNO (BA)

## FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO  
PREMAMAN  
BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

## L'occhio sulla Città

● Il Comune di Modugno ha recentemente ottenuto dallo Stato un fondo perequativo di bilancio di L. 1.372.000.000. Tale fondo rinviene dalla legge sulla Finanza Locale, che prevede assegnazioni finanziarie integrative ai Comuni compresi tra i 20.000 e i 99.999 abitanti, che si trovino il più possibile al di sotto della media di spesa corrente dei Comuni italiani. Il fondo deve essere utilizzato per l'attivazione di nuovi servizi o il potenziamento di quelli esistenti. L'Amministrazione Comunale — secondo quanto ci dice l'Assessore alle Finanze dott. Andrea Mercurio — intende utilizzare il fondo (a parte altre necessità) nel modo che segue: 100 milioni per l'adeguamento degli impianti elettrici degli edifici pubblici alle norme CEI-EN-PI; 50 milioni per la disciplina del traffico stradale; 160 milioni per l'ampliamento del Centro Elettronico; 10 milioni per interventi culturali; 100 milioni per la ristrutturazione del Macello Comunale, da trasformare probabilmente in sede di un mercato coperto; 100 milioni per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici; 300 milioni per l'acquisto dell'arredamento scolastico dei nuovi edifici in costruzione.

\*

● Nella seduta del 26-10-1982 la Giunta Municipale ha deliberato di concedere alla ditta Giacinto Pascazio di Modugno l'esercizio, in via provvisoria, dei seguenti autoservizi pubblici urbani:

- **Circolare n. 1:** Piazza Garibaldi - Corso V. Emanuele - Via Bitonto - Cavalcavia - Via Monaco - Via S. Pantaleo - Via P. Marzi (S.S. 96) - Via Porto Torres - S.S. 96 - Via Palese - S.S. 96 - Via Bitonto - Via Monaco - Cavalcavia - Via Bitonto - Piazza Garibaldi.
- **Circolare n. 2:** Via C. di Ruccia (Quadrilatero) - Via Rimini - S.P. Modugno/Carbonara - Viale della Repubblica - Via S. Paolo - Via Roma - Via Tevere - Piazza Pio XII - Via Roma - Piazza Plebiscito - Piazza Sedile - Via C. Rocco Stella - Piazza De Amicis - Via Piave - S.P. Modugno/Bitritto - Via C. di Ruccia.
- **Circolare n. 3:** Piazza Garibaldi - Corso V. Emanuele - Via Bitonto - Cavalcavia - Via Monaco - Via S. Pantaleo - Via P. Marzi - Via Palese - Zona industriale - Via Sicilia (quartiere Cecilia) - Capo Scardicchio - Via Sicilia - Zona industriale - Via Palese - Via P. Marzi - Via Bitonto - Cavalcavia - Via Bitonto - Piazza Garibaldi.

Il servizio sarà svolto con autobus tipo Fiat 314 e Fiat 316. La tariffa ordinaria è stabilita in L. 200 per viaggi con le circolari n. 1 e 2, in L. 300 per viaggi con circolare n. 3. Gli abbonamenti mensili avranno un importo di L. 10.000 per ogni tipo di percorso.

(a cura di S. C.)

★

L'Amministrazione provinciale ha consegnato all'Impresa L'Abbate Francesco, da Noicattaro, i lavori per il completamento del raccordo fra le S.P. Modugno-Carbonara e Bari-Modugno (Viale della Repubblica), il cui importo ammonta a L. 218.500.000.

\*

L'Amministrazione e il Consiglio Provinciale, ultimamente, hanno approvato le seguenti delibere:

- a) «Lavori di sistemazione idraulica e ripavimentazione del tratto iniziale della S.P. Modugno-Carbonara — Impresa Furio Rocco — Approvazione perizia suppletiva e di variante: importo L. 271.079.100 I lavori hanno già avuto inizio».
- b) «Lavori di rifacimento della pavimentazione della strada di collegamento fra le provinciali Modugno-Carbonara e Modugno-Bitritto. Approvazione progetto per L. 90.034.000».

(a cura di R. M.)



# Ricordi di Natale

di Raffaele Macina

Chiedendo alle bejatedde (letteralmente «beattelle», cioè signorine anziane di chiesa) e scavando nei miei ricordi, ho cercato di mettere insieme dei versi, la cui eco mi pare ancora di ascoltare dalla viva voce di mia madre che ad ogni Natale puntualmente li recitava, suscitando in casa quella atmosfera di incanto nella quale io, volentieri mi immergevo.

Forse il testo non è intero e perciò in qualche punto non c'è né rima né assonanza, ma non me ne vogliate: l'ode risulta lo stesso fresca, spontanea e genuina e, riflettendo la sincera religiosità della cultura popolare modugnese, ricrea quell'ambiente povero e quella gioia semplice ma vissuta che conferiscono ad ogni Natale quel senso di fascino e di mistero.

## Due poesie modugnesi

*Gesù Bambine nasce  
Jind'a tanta povertà!  
Nan dene né pane né fasce  
né fueche pe scaldà*

Gesù Bambino nasce  
in tanta povertà!  
Non ha né pane né fasce  
né fuoco per scaldarsi.

*La Madonne u ammire  
e san Geseppe sospire.  
Tu si nate o munne  
pe velenge salvà.*

La Madonna lo ammira  
e San Giuseppe sospira.  
Tu sei venuto al mondo  
per volerci salvare.

*Facime grand'allegrezze  
ca à nate u redentore,  
jè nu fiore de bellezze,  
jè nu grande fueche d'amore.*

Facciamo grande gioia  
che è nato il redentore:  
è un fiore di bellezza,  
è un grande fuoco d'amore.

*Vennene le pasture pe fange grand'onore,  
la Madonne pe nuje u staje a prejà.  
Menz'o vove e menz'o ciucce  
sta u bambine sop'o restucce.*

Vengono i pastori per fargli grande onore,  
la Madonna per noi lo sta a pregare.  
In mezzo al bue e in mezzo all'asino  
sta il bambino sopra la paglia.

*Geseppe vecchjariedde  
de bace su vole mangià.  
Oh che splendore,  
venite a fange anore.*

Giuseppe vecchierello  
di baci se lo vuole mangiare.  
Oh che splendore,  
venite fargli onore.

*Ninna nanna e ninnaredde  
sta Marie a fa u calzette  
e u fasce fine fine  
'ngiu ava mette  
a Gesù Bambine.*

Ninna nanna e ninnarella,  
sta Maria a fare il calzino  
e lo fa fino fino  
glielo deve mettere  
a Gesù Bambino.

*Gesù Bambine  
nan u vole,  
'ngiu ava mette  
a san Geseppe.*

Gesù Bambino  
non lo vuole,  
glielo deve mettere  
a san Giuseppe.

*San Geseppe jè vecchjariedde  
va senanne u tammeriedde.  
Ninna nanna e ninnaredde*

San Giuseppe è vecchierello  
va suonando il tamburino.  
Ninna nanna e ninnarella.



## Aspettando la messa di mezzanotte

Usanza assai significativa, che ancora oggi si presenta in modo nitido all'interno dei fantastici ricordi della mia infanzia, era quella di imparare la «pausi» (la poesia) natalizia, per la quale ogni bambino era profondamente impegnato sin dai primi giorni di dicembre.

I miei genitori, all'uopo, ci tenevano a che io frequentassi le irripetibili lezioni delle «majestre de le fuf-fe» — le signorine D'Ambrosio —, la cui «scuola» si trovava in via Portello. Erano queste delle «maestre» senza diploma che «trattenevano» i bambini dai 4 ai 6-7 anni impartendo i primi elementi della «dottrina cristiana» e sollecitando alla impugnatura e all'uso della matita che, meno ardua del pennino e del calamaio, avviava i futuri alunni allo scrivere. Ma le maestre «de le fuf-fe» erano giustamente famose in tutta Modugno per quella loro capacità di sensibilizzare il bambino alla recita e ad altre forme di drammatizzazione, facendolo divenire quasi un piccolo attore. Creavano intorno a noi piccoli un'attesa ansiosa, un'atmosfera di sogno e realtà insieme che, liberando autenticamente la nostra fantasia, ci afferrava completamente. Quanto erano diversi i nostri sogni incantati dalle «chiare e distinte» fantasie degli attuali bambini che, con la complicità dei genitori, immaginano già ai piedi del presepe o dell'albero di Natale un robot, un mazinga zeta o qualche altro marchingegno atto a devastare la loro psiche.

Noi imparavamo la poesia e la serbavamo come un tesoro da aprirsi solo davanti alla grotta di Gesù Bambino la sera del 24 dicembre. E come erano belli quei presepi, semplici e artistici insieme: c'era il fiume che scendeva, anche lui, alla buona verso la grotta; il laghetto fatto di specchi rotti e conservati per l'occasione; e poi il pescivendolo, il fornaio e i pastori con le loro pecore e zampogne.

Ma ciò che ci attirava di più di un presepe erano i corbezzoli (le fraulune) e quell'uva con gli acini lunghi (la menavacche) che, accuratamente conservata direttamente alle pergole in appositi cartocci, veniva raccolta e offerta come dono a Gesù Bambino in occasione del Natale.

La sera della vigilia chi aveva allestito il presepe, apriva le funzioni religiose in casa con questa nenia-invocazione:

O Gesù Bambino d'amore  
siete Dio dei nostri cuori  
siete Dio della nostra mente  
Bambinello onnipotente.

O Gesù Bambino d'amore  
vieni a nascere nel mio cuore  
vieni a nascere nel mio petto  
o mio caro Bambino diletto.



Come «complimenti» venivano offerti in grandi canestri (fatti di canne tagliate e intrecciate a rami freschi di virgulti d'ulivo da «u meste panare» — il cestaio) le «pecceuatiedde» — una specie di tarallucci scaldati — e vino d'annata spillato a San Martino.

In attesa della messa di mezzanotte, si trascorrevano il resto della serata giocando a tombola, mentre la legna bruciava nel camino provocando un caldo rumore di vento e illuminando con la sua fiamma la stanza.

Ho nelle orecchie la voce querula del «tombolone» che chiamava i numeri:

11, e noi in coro «le jamme de Federiche»;  
7, la «zappette»;  
1, è «l'Italia»;  
90, la «pajure»;

e qualcuno puntualmente poi gridava «Jiesseme Medugne», cioè il numero 32, «che faccio quintina». E sì, Modugno fa 32 nella cabala, perché, secondo un'antica leggenda, furono proprio 32 i primi greci che approdarono nel nostro territorio, provenienti da Modon o Medon. Costruirono le prime case e denominarono il nuovo paese Modugno, ponendosi come cognome «Trentadue».

E così tra un terno e una tombola, tra «u ciucce e u uasse pigghja tutte» si presentava rapidamente la «Mezzanotte di Natale».

Lucrezia Guarini Pantaleo

# Ricetta di una leccornia natalizia tipicamente modugnese: «le carteddate»

A Natale molte erano le leccornie che si preparavano in casa: *terrone, paste de nuzze, fresedde, mastazzere, castagnelle*, ma su tutte dominavano *le carteddate*.

La settimana prima di Natale ogni casa si trasformava in una pasticceria alla buona; spesso le donne del vicinato o quelle appartenenti ad un unico ceppo familiare si organizzavano fra di loro e programmavano una produzione su scala più vasta che potesse soddisfare i bisogni delle singole famiglie. Naturalmente c'era una specie di rudimentale divisione del lavoro: a turno, in base alle specializzazioni, una donna faceva da «capo» e le altre da «aiutanti». I bambini in tanto subbuglio certamente non mancavano, sgattaiolavano di qua e di là ora rubacchiando un pugno di noccioli sbucciati di mandorle, ora afferrando un brandello di impasto, quando non si mettevano addirittura a leccare i rimasugli di una coppa o di un tegame. Naturalmente queste imprese venivano tentate in modo furtivo e quando il colpo riusciva subito seguiva la fuga. La reazione delle mamme era sempre la stessa: «*ehi chernutiedde vienne nanda volte, sa, vienne nanda volde...*». Ma i bambini erano anche utili in tali situazioni: facevano da spola fra forno e casa; come meteore giungevano in un baleno dal negozio, portando quei pochi ingredienti di cui la casa era sprovvista.

«Le cartellate»: ingredienti e lavorazione.

**Ingredienti:** 1 kg di farina di grano; 200 g. di olio di oliva modugnese; «*la sapienze*», cioè un pizzico di sale (quanto basta); 1 litro e mezzo di vincotto di fichi.

**Lavorazione:** Si versa lentamente l'olio sulla farina e lo si fa assorbire, mescolando con le mani; nella farina, che ora è inumidita, si crea una conca e si versa acqua calda (q.b.), si impasta e si lavora bene il tutto sino ad ottenere una massa liscia. Con il matterello (*u lianare*) si stende l'impasto per ottenere una sfoglia sottile come la cartelle della tombola (di qui il nome di *carteddate*). Con il rotellino si tagliano delle lasagne larghe un centimetro che a tratti devono essere incavate con le dita. Queste piccole lasagne vengono poi arrotolate come un fiore e lasciate ad asciugare per due o tre giorni. Quando sono ben asciugate, si friggono in abbondante olio d'oliva di



Modugno, ponendole nella padella con la faccia verso l'alto e togliendole e posandole al contrario per far scorrere tutto l'olio dall'incavo della faccia. E' necessario farle asciugare per bene su carte assorbenti, perchè se si impregnassero d'olio, perderebbero la loro fragranza. Indi nella stessa padella (*fresole*), preventivamente svuotata e ripulita d'olio, si versa il vincotto e si porta ad ebollizione. Infine si toglie la padella dal fuoco e in essa si versano 5 o 6 *carteddate* per volta, facendole impregnare moderatamente; bisogna fare attenzione, questa volta, a versarle con la faccia (l'incavo) verso l'alto, in modo che il vincotto resti su di esse anche dopo averle tolte. Si sistemano, così, in una coppa — meglio di terracotta — e dopo qualche ora sono già pronte a fare concorrenza ai tanti panettoni che il Nord riversa qui nelle nostre case ad ogni Natale.

Lucrezia Guarini Pantaleo



## San Gesepe de Criste

di Raffaele Macina

Agnome, questo, prezioso e precipuo, che, riportandoci agli eventi del 1799, aggiunge — sia pure a livello di folklore — un nuovo tassello alla ricostruzione di quel momento storico<sup>1</sup>.

E' noto che Modugno, aderendo il 6-2-1799 alla Repubblica Partenopea, fu oggetto, nei mesi di marzo e aprile, di ruberie e tentativi di assalto da parte di gruppi armati provenienti da paesi limitrofi (Carbonara e Ceglie soprattutto, ma anche Bitetto, Bitritto, Casamassima, Gioia del Colle, Noci, Noicattaro e Valenzano). Queste «masnade», così come le chiama G.B. Saliani, ammantandosi del vessillo borbonico e invocando la «Santa fede cristiana»<sup>2</sup>, funestavano il territorio «extra moenia» di Modugno con saccheggi alle masserie, alle case padronali di campagna e, quando trovavano braccianti e zappatori isolati, «rubavano loro gli ordegni rurali, bovi, zappe e cenciosi capani, ed a taluni anche le scarpe»<sup>3</sup>. Spesso, come locuste, passando per i campi vi lasciavano una profonda desolazione, sradicando tutto ciò che potevano: «foglie, rape, cipolle, lattuche, e quanto vi era di commestibile nei medesimi, per satollarsi e per condurseli seco loro nei loro paesi»<sup>4</sup>.

Per ben due volte questa «ciurma», variegata e pittoresca, tentò di assalire Modugno — il 10 e 21 marzo —, ma i risultati furono deludenti.

I modugnesi tentarono di porre riparo a tanto danno e, fra le altre iniziative promosse, chiesero dei rinforzi militari a Bari (anch'essa aveva aderito alla Repubblica Partenopea ed era minacciata dagli stessi gruppi sanfedisti) e all'esercito francese che si trovava nelle vicinanze di Barletta.

Per la verità i responsabili dell'Università di Modugno del '700, maestri sagaci e ancora attuali in quest'ultimo scorcio del '900, intavolarono — è proprio il caso di dirlo — delle trattative segrete anche col barone di Bitetto, sicura autorità filoborbonica, promuovendo in casa di costui alcuni incontri che, all'uopo, si tenevano intorno ad una mensa riccamente imbandita. Le apparenze erano così salve, ché era un evento piuttosto usuale per dei nobili modugnesi varcare la soglia della maestosa dimora del barone di Bitetto e partecipare ad un banchetto.

Il barone di Bitetto, consigliando innanzitutto ai nobili modugnesi di spiantare «l'albero della libertà» e di

dichiararsi sudditi fedeli di sua maestà Ferdinando IV, cominciò, in effetti, ad adoperarsi per porre termine alle cenciose molestie dei locali sanfedisti, sui quali esercitava un indubbio controllo, e stava già per ottenere dei buoni risultati, quando, proprio nei giorni in cui esplicava la sua azione diplomatica, giunse l'eco che i francesi stavano marciando verso Bari, e...

E, naturalmente, i notabili modugnesi si riscoprono, in un baleno, passionali sostenitori della Repubblica Partenopea e convinti giacobini. I decurioni dell'Università di Modugno decisero di andare incontro all'esercito d'oltralpe e, nell'attesa che un suo distaccamento arrivasse, ci fu un gran da fare: «si ripiantò colle debite richieste insegne l'infame albero, e si tolse da tutti la coccarda Reale e si pose quella Francese»<sup>5</sup>. Giunto a Modugno il 4 aprile 1799, l'esercito si accampò al di fuori delle mura nell'aia, «ove si portò da mangiare e bere»<sup>6</sup>; non solo, che «tre Ufficiali entrarono in città, cui in casa di galantuomini si diede loro lauto pranzo, indi girarono pella Città visitando anche i monasteri delle monache dalle quali se li diedero dolci e rosolj».

A notte inoltrata del 5 aprile, i francesi partirono da Modugno misteriosamente, ma a sole poche ore di distanza fu noto a tutti il motivo dell'improvviso e segreto allontanamento, poiché «quando appena fatto giorno, vidimo andarsene in fumo Carbonara».

Dopo l'assalto e la distruzione del casale di Carbonara, le autorità francesi diedero «la libertà di approfittarsi» a quanti erano stati molestati e subito da Modugno, Bari e altri centri «giacobini» accorsero diversi gruppi che, rubacchiando di qua e di là tutto quello che potevano, si portarono via «botte e più di vino, oglio, mandorle, mobili, anch' il ferro delle loggie»<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Sugli eventi del 1799 a Modugno si vedano: G. B. Saliani, *Relazione*, in V. Faenza, *La vita di un comune*, Vecchi editore, Trani, 1899 (la relazione di G. B. Saliani sarà pubblicata nei prossimi numeri della nostra Rivista); N. Milano, *Modugno memorie storiche*, 1970, pp. 330-363; i miei due scritti, *Il 10 marzo 1799 a Modugno*, in *Nuovi Orientamenti*, N.O.-1979, pp. 10-14 e «*U Nevandanove*», in *Nuovi Orientamenti*, N. 1-1981, pp. 19-22.

<sup>2</sup> Di qui il nome, dato loro, di «sanfedisti».

<sup>3</sup> G. B. Saliani, *op. cit.*, p. 174.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>5</sup> *Ibidem*, *op. cit.*, p. 196.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 197.





A tale spedizione punitiva partecipò, fra gli altri, un «mastro scarparo» modugnese di nome Giuseppe Santoro che, entrato in una chiesa di Carbonara, si appropriò di un artistico crocifisso, arricchendo così il suo già notevole bottino.

Dopo il sacco, però, e allontanatosi l'esercito francese alla volta di Ceglie, i modugnesi, radunatisi per ritornare alle loro case, avevano timore di subire un pericoloso agguato in uno dei tanti angoli insidiosi della strada Carbonara-Modugno.

Giuseppe Santoro che si era appropriato del crocifisso, infilandoselo per metà nel collo della giacca dietro la nuca, con fare serio esclamò: *«joje stogge a poste, tenghe le spadde secheure, ce m'ammenene, proime l'ava vaje jidde e peue joje»* (Io sto a posto, ho le spalle sicure, se mi menano, prima le deve avere lui e poi io).

Dalla singolare affermazione, che, peraltro, ben si armonizzava col nome e col cognome troncato del protagonista, sorse lo storico agnome «SAN GESEPPE DE CRISTE».

# UNA VIGILIA DI NATALE

Il capannello brontolante intorno alla panca del pesce mi incuriosì. La gente esprimeva malumore per il prezzo esagerato. Qualcuno acquistava ostentando indifferenza all'alto costo. Ma gli altri temporeggiavano sperando di comprare più tardi a prezzo equo. L'antivigilia di Natale è sempre così. I pescivendoli approfittano della forte richiesta per realizzare grossi guadagni. Per me quel pesce, il capitone dico, poteva tranquillamente rimanere in fondo al mare. Vederlo sguisciare aggrovigliato nelle cassette lerce; vederlo agitarsi anche dopo essere stato ammazzato; sentire l'odore del sangue grasso e filamentoso mi provoca nausea e repulsione.

I miei genitori, ahimé, ne erano ghiotti. Dicevano che senza capitone arrosto non è Natale. Il pranzo per me si concludeva sempre alla stessa maniera: quando si diffondeva l'odore di quell'arrosto e portavano a tavola quei moncherini sfrigolanti tra le foglie di alloro, scappavo via. Bonariamente mi invitavano a rimanere seduto, ma gli incipienti conati di vomito convincevano tutti a lasciarmi andare.

Il pescivendolo rattivava l'aspetto del prodotto con energici spruzzi d'acqua, uno dei quali finì sul viso di un bimbo che guardava da vicino l'agitarsi delle anguille. Il piccolo strillò tendendo le braccia alla donna che lo accompagnava. Le proteste di quella non toccarono il pescivendolo, ma attirarono la mia attenzione. Incrociai il suo sguardo. Mi fissò intensamente, costringendomi, non so perché, ad abbassare gli occhi. Mi venne incontro chiamandomi per nome. Un ampio scialle nero le scendeva dal capo esaltando il bianco dei capelli. Calzava stivaletti di tela e traballava sui piedi gonfi di podagra. Con voce dolcissima e chiara:

— Vincenzo, disse, non ti ricordi più di me?

— Ricordo il suo volto, signora, ma non altro.

Puntò i suoi occhi nei miei come volesse scuotere la mia memoria.

— Sono quella che voi giovani, a quei tempi, chiamavate donna Aurelia.

Vidi apparire il rossore sulle sue guance. Ritrassi il capo. Donna Aurelia... Nientemeno. Trenta anni fa: il 1943. Il ricordo di lei affiorò nitido. Rividi la donna nuda che, dopo la frettolosa prestazione sul prato dietro una diroccata casetta di campagna, si copriva pudica il ventre con il lembo della gonna.

— Ti è chiaro adesso chi sono? E' vero e certo: quando uno fa soldi non riconosce più la povera gente.

S'inclinò per rabbonire il piccolo che le tirava la mano. Sentii la sua struttura scricchiolare, devastata da chissà quali esperienze.

— Non è vero, signora, dissi e la voce mi veniva fioca, che l'abbia dimenticata. E' possibile dimenticare la prima... volta? E poi, soldi non ne ho mai avuti troppi e meno che meno adesso.

— Oh! stai tranquillo. Non ho bisogno di soldi.

Alzò la mano come per rassicurarmi.

— I brutti tempi, riprese a dire, sono passati. Ricordi? Mi portavi un pezzo di pane nero e... quanto eri giovane! E come eri nervoso! La mia Chiaretta aveva sei anni. Dovevamo sopravvivere. Che brutta cosa fu la guerra.

Il frignare del bimbo che chiedeva di tornare a casa, l'interruppe.

— Come mai, signora, di nuovo a Modugno? Chiesi.

— Sono qui da più di un anno. Chiaretta insegna a Bari. E' maestra. A Torino, dove emigrai subito dopo la guerra, sposò un tecnico della Fiat. E' un brav'uomo. Lavora qui nella zona industriale. E' delle parti di Campobasso dove vivono i suoi parenti. Questo è il più piccolo dei miei nipoti. Ne ho tre. Sono in festa perché domani mattina partono con i genitori per andare a trascorrere il Natale con i nonni molisani. Rimarrò sola in casa. Ecco, perché non vieni a trovarmi? Berremmo qualcosa, un caffè...

La guardai sorpreso dell'invito.

— Oh, non credere, disse con una punta di ironia nella voce, non per quel motivo. Solo per fare due chiacchiere. Mi piacerebbe stare in compagnia il giorno di vigilia. Tu sei sposato, vero?

— Sì.

— Ti disturberebbe?

— Non si preoccupi. Dove abita?

— L'ultima casa di nuova costruzione a sinistra verso Palese.

— Verrò, signora. Domani, subito dopo pranzo. Vuole che l'accompagni?

— No. Mio genero con la macchina ci aspetta più in là. Arrivederci.

Mi tese la mano avviandosi per corso Umberto.

Che strana sensazione rivedere all'improvviso, vecchia, una persona conosciuta florida. Quella donna era ferma nel ricordo tal quale l'avevo vista trent'anni prima: giovane, fresca, piacente. Ora non era che uno spettro di quella immagine. Seguì il suo andare lento tra la gente fino a quando non scomparve dalla mia vista.

O donna Aurelia, quanti spilli tenevano fermo sul tuo capo lo scialle che ti avvolgeva? «Allora» ti amavo veramente. Ero geloso di te. Rubavo nel negozio di mia madre il pezzo di pane nero e correvo a dartelo per... un bacio. E tu mi accoglievi, nuda, bellissima.

Mi accolse con un sorriso sdentato.

— Entra, mi disse. Preparo subito il caffè.

Le stanze, arredate in stile moderno, denunciavano la presenza di bambini. Qui una scodella; là un bambolotto; in un angolo un seggiolone. Bevvi la mia tazza



di caffè. Donna Aurelia, dall'altra parte del tavolo, rimase immobile.

- Quanti figli hai? Mi domandò.
- Cinque, signora.
- Troppi. Che fanno?
- Studiano.
- Sono bravi?
- Tanto quanto basta. Non mi creano problemi.
- E' molto. Io ho una sola figlia e Dio sa...

Il suo respiro era diventato affannoso.

— Lei, signora, come ha vissuto tutti questi anni? La trovo abbastanza bene. I capelli bianchi non le hanno tolto un certo fascino. Anzi...

La donna si schermì. Negli angoli della bocca apparvero due grinze profonde.

— Sei sempre buono, e gentile. Così ti ricordavo. Avrei voluto non essere stata per te «donna Aurelia». Il «mestiere» porta con se fatalmente inganni, odio, violenze, aridità. Eppure, l'uomo è seme e frutto d'amore. Per esperienza so che l'uomo è capace di altruismo. Vedi, in queste confidenze un po' amare, un po' spregiudicate, puoi sentire il rammarico di chi ha stentato a trovare, se l'ha trovato, un posto tutto suo nella società di cui pure fa parte. Provengo da una buona famiglia di commercianti. Sposai chi mi piacque. Venne la guerra. Rimasi sola. Di mio marito, accusato di diserzione, non seppi più niente. I miei fratelli mi negarono aiuto. Dopo, mi condannarono emarginandomi. Nel vagabondare da un posto all'altro, il mio pensiero costante fu per Chiaretta. A mia figlia ho dato tutto. Tutto quanto potevo. L'ho mantenuta in collegio. Le ho costruito un avvenire. Ma quando ha saputo il genere del mio lavoro non è stata capace di perdonarmi. Conseguita l'abilitazione all'insegnamento, si sposò. Non mi comunicò nemmeno il suo indirizzo. Io, già vecchia, sopravvivevo lavorando come lavandaia in un grande albergo del centro. Passarono alcuni anni. Ero convinta che sarebbe andata avanti così per tutta la vita. Ma una sera mi chiamarono: «Stella, questo è il mio vero nome, c'è una signora nel salone che ti cerca». Era Chiaretta. Elegante, bella. Era mia figlia. Comprendi? Era mia figlia e non mi chiamò mamma. Appena allungò la mano. «Stiamo andando a Bari per ragioni di lavoro. Ho già ottenuto il trasferimento. Vuoi venire con noi? Sorvegliarai i ragazzi e accudirai la casa», disse, come stesse ingaggiando

una cameriera. Accettai con immensa gioia. Ma durò poco. Il caso volle che venimmo ad abitare proprio nella strada dove mi ero prostituita. Quella casupola è ancora là, più diroccata, ma ancora là. La vedo ogni volta che mi affaccio al balcone e il cuore mi si stringe in una morsa sempre più stretta. E poi, l'odissea quotidiana da una stanza all'altra, da un punto all'altro di una stanza senza che nessuno mi chiami. Chiaretta si limita ad un discorso indiretto. Il marito ad un cenno di saluto. Unica consolazione rimane il poter manifestare il mio amore per i nipoti quando i genitori sono fuori. Pensa un po' qual è la mia vita.

Il caffè era già freddo. Donna Aurelia ne bevve un sorso. Fece una smorfia come fosse amaro. Piangeva. Poi, con voce quasi rauca, disse:

— Non so spiegarmi il perché di tanta durezza. Evidentemente non hanno capito il mio dramma. Sono per loro motivo di vergogna; una di quelle a cui non si perdona. La morte sarebbe una liberazione certamente per me, probabilmente... anche per loro.

Un brivido mi percorse. Non sopportavo rimanere oltre. Non sapevo che dire. Mi alzai.

— Devo andare, signora. La ringrazio. Auguri per Natale.

Mi accompagnò alla porta.

— Capisco. Capisco... Disse con un filo di voce. Infilai di corsa le scale. Stavo veramente male.

Il cielo grigio portava sulla piazza il suono ammorbidito delle campane. Doveva essere di giubilo ma io non lo percepivo. Nell'aria ristagnavano pesanti il fumo dei petardi e gli odori delle cucine. Uno spreco di auguri, di strette di mano: Natale.

All'improvviso l'aria festosa fu attraversata da un grido: «Una disgrazia! Una disgrazia al passaggio a livello! Una vecchia investita dal treno. E' morta. E' irricoscibile».

Io solo sapevo, in quel momento, chi era la vittima. La conferma venne dopo. Tornai a casa che ero stravolto.

A tavola mi sentii male.

— Che hai? Mi chiesero. Non stai bene?

— Non è niente, risposi, è quel maledetto odore di arrosto...

Vincenzo Romita

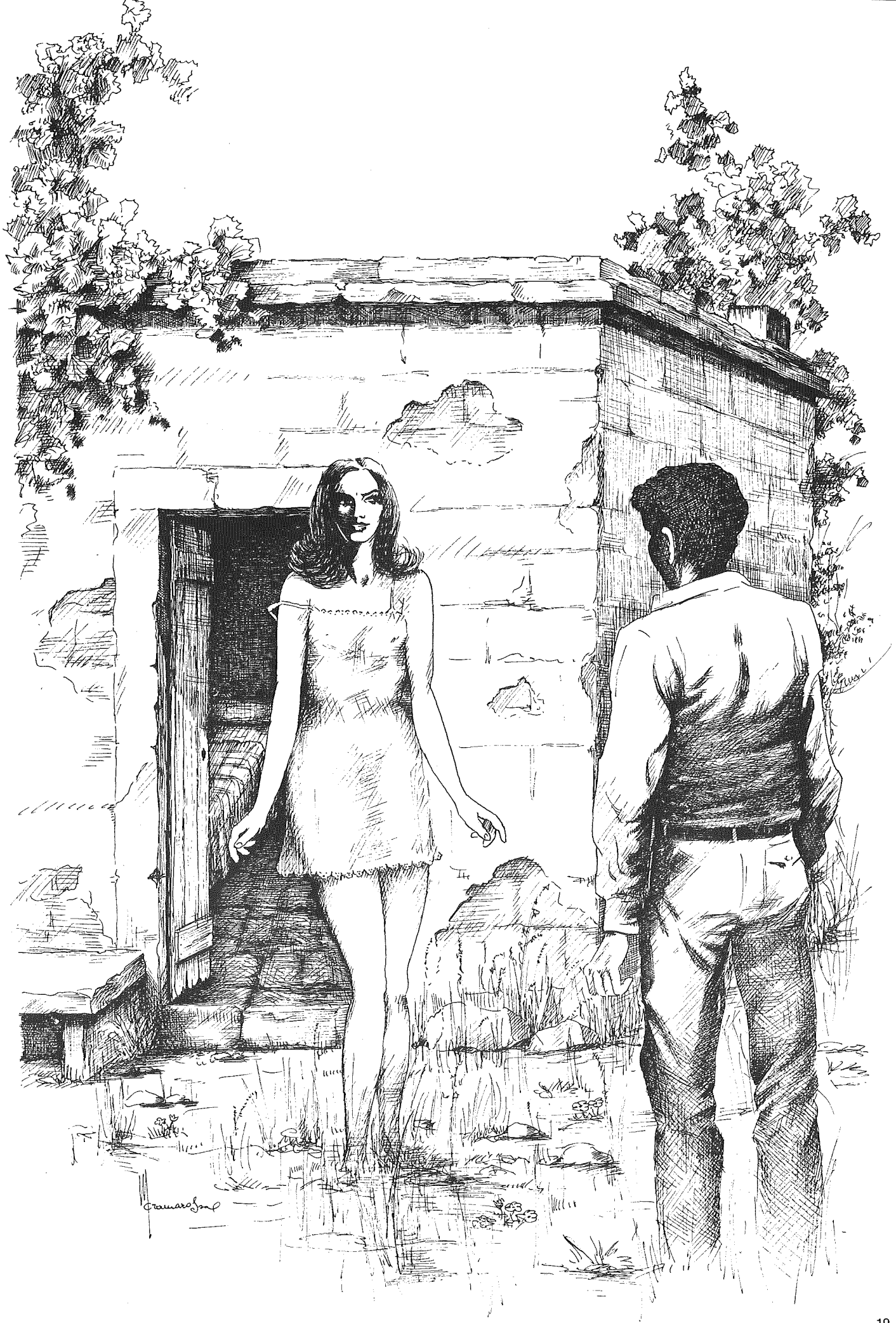
## A V V I S O

I sostenitori della rivista sono vivamente pregati di rinnovare la loro quota di adesione per l'anno 1983.

Potranno farlo rivolgendosi direttamente ad uno dei membri della redazione oppure tramite vaglia o assegno indirizzati a:

**Nuovi Orientamenti - c. p. 60 - Modugno**

**COLORO CHE SOTTOSCRIVERANNO UNA QUOTA DI ABBONAMENTO A PARTIRE DA L. 30.000, AVRANNO IN OMAGGIO UNA LITOGRAFIA (cm. 50x35) DI PIAZZA SEDILE NELL'ANNO 1900.**



## PER UN ISTITUTO TECNICO A MODUGNO

Come si denota dai documenti qui esposti, tutte le componenti scolastiche dell'I.T.C. di Modugno sono in stato di mobilitazione, perché non più disposte a tollerare indefinitamente le gravi condizioni in cui operano. In seguito a tale mobilitazione si è svolta presso il nostro Istituto, in data sabato 27-11-82, una riunione convocata dal provveditore agli studi — a fare ciò sollecitato dalle componenti della scuola — che ha visto la partecipazione del rappresentante dello stesso provveditore dott. Molinelli; dell'amministrazione provinciale, nella persona del suo vice presidente F. Colavecchio, oltre che del consigliere Gianni Damiani, intervenuto a titolo personale; dell'amministrazione comunale, nelle persona del sindaco A. Corriero e del vice sindaco S. Bruno.

Per parte loro, i responsabili dell'amministrazione cittadina hanno dichiarato che finalmente il piano particolareggiato del centro direzionale — nel quale dovrebbe essere individuata l'area per l'I.T.C. — sta per essere varato e portato in consiglio comunale. Speriamo che, nel momento in cui questa rivista verrà letta, l'approvazione sia già avvenuta. D'altronde che e con quale motivazione potrà o, dovremmo dire, avrà potuto opporsi ad un atto così urgente?

Corriero e Bruno hanno anche fornito assicurazione, nel corso della stessa riunione, circa il reperimento di aule, nelle vicinanze dei due plessi già operanti in via Cornole di Ruccia, per far fronte alle nuove esigenze che si imporranno a cominciare già dal prossimo anno scolastico e nelle more della costruzione del nuovo edificio.

Al finanziamento, certo non irrisorio e di non facile soluzione, della futura costruzione ha dedicato il suo intervento Colavecchio. Egli ha parlato della possibilità abbastanza concreta di reperire fondi attraverso la vendita sotto forma di leasing dalla provincia al Comune di Bari di un polivalente sito nel quartiere San Paolo, che qui verrebbe utilizzato per far fronte alle esigenze impellenti di aule per la scuola dell'obbligo. Questo sarebbe, conclude Colavecchio, un primo e consistente passo per sanare due situazioni anomali e abnormi, quella di Modugno e quella di Gravina.

Prendiamo atto della buona volontà che traspare da questi interventi, raccomandando che è tempo di fare presto e sul serio. Speriamo che le parole si traducano in fatti. Noi staremo a vedere, ad incoraggiare, a consigliare, ma anche a giudicare.

N. S.

## ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE MODUGNO

L'assemblea degli studenti e dei docenti dell'I.T.C. di Modugno, riunitasi il 19-11-1982 nella sala del Cinema Del Zotti, dopo aver dibattuto i problemi già ora drammatici dell'Istituto stesso, problemi destinati ad aggravarsi nell'immediato futuro, dichiara lo stato di agitazione per perseguire i seguenti obiettivi:

1. - A breve termine: l'individuazione di una soluzione tale che renda agibile didatticamente l'Istituto.

2. - A medio termine: la soluzione definitiva attraverso la costruzione di un edificio unico sul suolo già individuato dal Comune.

Pertanto, l'assemblea decide unanimemente di individuare i seguenti strumenti operativi:

1. - Delegazione di tutte le componenti della scuola presso il Provveditorato agli studi, la Provincia, il Consiglio scolastico provinciale e tutti gli Enti interessati.
2. - Organizzazione di una assemblea con la partecipazione dei rappresentanti della Provincia, del Provveditorato, del Distretto, del Consiglio scolastico provinciale e di tutti gli Enti locali interessati al problema.



Il Consiglio di Istituto, riunitosi in seduta ordinaria in data 19-11-1982, ha preso atto del fatto che:

- 1) gli alunni iscritti per il corrente anno scolastico sono 687, suddivisi in 27 classi;
- 2) l'Istituto agisce in due plessi distanti tra di loro oltre 500 metri ed in ambienti presi in locazione ed adattati ad «aule»;
- 3) diverse «Aule» sono inagibili perché di pochi mq; scarsa la luce e poca l'aria; qualcuna è di tutela sotto il livello stradale;
- 4) le «aule» disponibili sono soltanto 25 a fronte delle 27 classi;
- 5) le «aule» sono poste in condomini e al piano terra, quindi fatte oggetto di frequenti inframmettenze di estranei anche dalle finestre;
- 6) non esistono aule speciali: laboratori di fisica, chimica e merceologia, palestra, sala calcolo, biblioteca, sala per riunioni;
- 7) della fruizione di altri sussidi didattici manco a parlarne, se in qualche aula manca pure la lavagna;
- 8) gli ambienti sono angusti e non rispondenti alle norme igienico-sanitarie e di sicurezza;
- 9) il personale ausiliario e quello amministrativo sono di ben sette unità inferiori all'organico comunicato dalla Provincia;
- 10) sono frequenti le disfunzioni d'ordine didattico, dati gli spostamenti dei docenti da un plesso all'altro e degli studenti nelle ore di Educazione fisica;
- 11) non è possibile svolgere alcuna attività di vigilanza sugli alunni per garantirli in ordine al problema della «droga» (a Modugno particolarmente allarmante) e, talvolta, dagli atteggiamenti violenti di alcuni teppisti in attesa fuori dei locali della scuola;
- 12) gli studenti sono privati non soltanto di ogni possibilità di una moderna professionalità ma anche del minimo per conseguire una «decente» formazione tecnico-professionale;

### DELIBERA

a) di dichiarare lo stato di agitazione di tutte le componenti scolastiche;

b) di porre in atto tutti gli adempimenti perché si provveda nell'immediato a consentire l'agibilità delle strutture e l'adeguamento delle stesse alle attuali esigenze dell'Istituto;

c) di individuare nell'Amministrazione comunale di Modugno, nell'Amministrazione provinciale e nel Provveditorato agli studi gli Organi istituzionali *idonei ed obbligati* a garantire la suddetta agibilità nonché l'edificazione della prima idonea sede per l'Istituto Tecnico Commerciale.

L'ASSOCIAZIONE MUSICALE «U. GIORDANO» CONCERTO BANDISTICO - Città di MODUGNO, in collaborazione con il Centro Regionale dei Servizi Educativi e Culturali

organizza

Corsi Musicali di orientamento bandistico nelle seguenti categorie musicali:

- Clarino
- Flauto
- Saxofono
- Corno
- Tromba
- Trombone
- Flic-Baritono
- Basso
- Strumenti a percussione

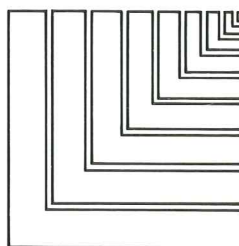
L'istruzione musicale sarà completata con nozioni di teoria e solfeggio.

I corsi, completamente gratuiti, salvo una piccola quota di iscrizione e partecipazione, saranno tenuti da esperti istruttori diplomati presso il Conservatorio.

Gli allievi ritenuti idonei al termine del corso, potranno essere inseriti tra i componenti del concerto bandistico «U. Giordano» - Città di Modugno.

Tutti i cittadini interessati all'iniziativa possono informarsi, per provvedere alle opportune iscrizioni, sia presso l'edicola del Sig. Cardascio, Piazza Sedile, che presso la sede del **Centro Regionale dei Servizi Educativi e Culturali**, Via Conte Rocco Stella, 16 - MODUGNO

Le iscrizioni chiuderanno il 18 Dicembre 1982.



grafiche  
litopre  
lombardo

70026 modugno (ba)  
strada provinciale modugno-bari  
451521

# NATALE A MODUGNO 1982

## CONCERTI, SPETTACOLI E INIZIATIVE VARIE

18 DICEMBRE 1982: ORE 20,30 CHIESA MATRICE  
"CONCERTO ORCHESTRA SINFONICA  
DELLA PROVINCIA DI BARI"  
SINFONIA N. 9, DAL NUOVO MONDO, DI DVORAK

21 DICEMBRE 1982: ORE 10 PALESTRA SCUOLA ELEMENTARE II CIRCOLO, VIA NAPOLI  
"BARICENTRO IN CONCERTO"

6 GENNAIO 1983: ORE 19 CINEMA S. LUCIA  
"SPETTACOLO DEL DECENTRAMENTO  
TEATRALE DELLA PROVINCIA DI BARI"  
COOPERATIVA PUGLIA NOSTRA

7 GENNAIO 1983: ORE 10 PALESTRA SCUOLA ELEMENTARE II CIRCOLO, VIA NAPOLI  
"INVITO ALLA DANZA"  
SPETTACOLO DEL CENTRO DI CULTURA MERIDIONALE DEL BALLETO

8 GENNAIO 1983: ORE 20 CHIESA MATRICE  
"CONCERTO ORCHESTRA SINFONICA  
DELLA PROVINCIA DI BARI"

20 DICEMBRE 1982 / 6 GENNAIO 1983 PIAZZA DEL POPOLO  
"PRESEPE ARTISTICO"

20 DICEMBRE 1982 / 6 GENNAIO 1983 CHIESA DEL PURGATORIO  
"ALBERO DI NATALE"

20 DICEMBRE 1982 / 6 GENNAIO 1983  
CONCORSO DELLE VETRINE SUL NATALE

## MOSTRE

18 DICEMBRE 1982 / 9 GENNAIO 1983  
"LE CERAMICHE DEI F...

20 DICEMBRE 1982 / 15 GENNAIO 1983  
"MOSTRA FOTOGRAFICA  
SUL CENTRO STORICO

20 DICEMBRE 1982 / 15 GENNAIO 1983  
ANGELO SAPONARA  
"VITA SILENTI

20 DICEMBRE 1982 / 15 GENNAIO 1983  
MOSTRA  
"INSEDIAMENTI  
IN TERRA  
IN COLLABORAZIONE CON L'AR

22 DICEMBRE 1982 / 18 GENNAIO 1983  
MOSTRA DOCUMENTI  
"VITA SOCIALE E POLITICA  
NELL'EPOPEA  
IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHIVIO DI STATO DI